

La crisi nelle piazze di Roma



“Per guardare al futuro bisogna uscire dalla crisi. No ai licenziamenti. Difendere le fabbriche”. Sono forti e chiare le parole d'ordine della mobilitazione della CGIL contro gli effetti devastanti della crisi sulla politica industriale e per protestare contro l'inadeguatezza delle misure del governo. L'azione sindacale della confederazione guidata da Guglielmo Epifani, decisa dal direttivo del 30 settembre scorso, si articola in un crescendo di iniziative che, in

questa fase, culmineranno nella manifestazione nazionale a Roma del 14 novembre, preceduta dal convegno sulle situazioni di maggiore difficoltà in tutti i settori produttivi dell'8 ottobre. Oggi, lunedì 26 ottobre, parte in piazza Navona il secondo dei quattro presidi settimanali della CGIL in diverse piazze di Roma, con la presenza attiva dei lavoratori delle aziende colpite dalla crisi. Oltre alle delegazioni provenienti da diverse regioni, è prevista la

presenza dell'intero gruppo dirigente della CGIL, delle istituzioni locali, di parlamentari. I prossimi appuntamenti sono a piazza Santi Apostoli dal 2 al 6 novembre e a piazza del Popolo dal 9 al 13 novembre, alla vigilia dell'appuntamento nazionale. Il dipartimento settori produttivi organizzerà la presenza dei dirigenti e delle strutture della CGIL con la collaborazione del centro confederale, delle categorie nazionali e della CGIL di Roma e Lazio. ♦

Contratti e decreto Brunetta/ La proposta di Mimmo Pantaleo (FLC CGIL)

Sciopero generale dell'impiego pubblico

E un attacco senza precedenti. E il sindacato ha il dovere, se non vuole perdere la propria credibilità tra iscritti e cittadini, di reagire invitando lavoratori e persone a mobilitarsi. È un Mimmo Pantaleo battagliero quello che annuncia, come segretario generale della FLC CGIL, la proposta di un grande sciopero nazionale dei settori pubblici. A margine della grande assemblea delle Rsu del comparto della conoscenza che si è tenuta a Roma il 22 ottobre, il sindacalista non ha dubbi: “È giunto il momento – dice – di proporre uno sciopero generale dell'intero comparto pubblico, che va effettuato non oltre la metà di dicembre, in coincidenza con la discussione sulla legge Finanziaria: perché è sulla legge di bilancio che occorre intervenire per recuperare i tagli e ottenere le risorse, che non ci sono, per i contratti nazionali. La mobilitazione sarà lunga e intrecciata con quella che sta portando avanti la CGIL. Il 7 novembre ci sarà l'iniziativa delle “100 piazze”, con la quale porteremo tra la gente i lavoratori della conoscenza, spiegheremo le nostre richieste, terremo lezioni in piazza. Poi avremo, il 19 novembre un'altra iniziativa sulla ricerca, il 21 una grande manifestazione nazionale e, successivamente, entro dicembre, lo sciopero generale che proponiamo”.

Se chiedi a Pantaleo di spiegarti gli altri motivi che rendono ineludibile lo sciopero generale dell'intero comparto pubblico, oltre ai mancati stanziamenti per i contratti, ti risponde un fiume in piena: “È ormai chiaro – scandisce ancora il sindacalista – che



Foto di A. Cristini

siamo di fronte a un attacco senza precedenti al settore pubblico, direi ai beni pubblici. Il perché è sotto gli occhi di tutti: il decreto Brunetta punta a colpire il sindacato e a destrutturare la contrattazione, con il fine di riportare tutto sotto il controllo centralistico e dirigistico, in una forma direi taylorista, della politica. Il vero intento della riforma Brunetta non è quello di migliorare davvero l'efficienza del comparto pubblico, sfida alla quale la CGIL non si sottrarrebbe affatto, ma di punire i lavoratori (i “fannulloni”) e avviare percorsi sempre più evidenti di privatizzazione. Del resto, come si fa a parlare di sviluppo, se poi si tagliano risorse? Ricordo che per i nostri comparti ci saranno 8 miliardi in meno per la scuola e 1,5 miliardi in meno per l'università. Per non parlare del licenziamento confermato di migliaia di precari. Ecco, su questi temi e attraverso queste mobilitazioni, vogliamo costruire una rete che tenga insieme lavoratori, cittadini, studenti e genitori”. ♦

Rapporto Censis/Un articolo di Carla Cantone (SPI CGIL)

Sessualità e amore nella terza età

Il recente rapporto del Censis dedicato a “Salute sulla terza età”, dimostra che l'invecchiamento non distrugge né vitalità, né sentimenti, né emozioni, e che le relazioni affettive possono trasformarsi in una straordinaria amicizia e anche nella continuità della vita sessuale.

Un bella poesia di Samuel Ullman, che si chiama “Gioventù”, recita: “A 60 e più anni c'è sempre nel cuore di ogni essere umano, il desiderio di essere meravigliati, l'immane infantile curiosità di sapere cosa succederà ancora, e la gioia di partecipare al grande gioco della vita”. Nel grande gioco della vita una parte importante è assegnata all'amore, non solo perché la vita si allunga, ma perché l'amore è vita, è felicità, a volte dolore, è sessualità. Si sessualità anche molto oltre i 60 o i 70 anni. Una sessualità dolce e rispettosa. Una passione gentile, vivace e densa di emozioni. Non è mai stato un tabù, né ieri né oggi, che fra le persone adulte e anziane il rapporto di coppia è importante sia per l'affetto, il rispetto, l'amicizia, la complicità, il divertimento, la cultura, e naturalmente l'amore.

Non è il bisogno di rincorrere il tempo della giovinezza, è un modo per continuare a vivere la propria sessualità, mettendo al centro nuovi valori di coppia. Le pensionate e i pensionati lo sanno bene, perché si tratta di una generazione di uomini e donne che negli anni della loro gioventù, si sono battuti. Si sono battuti affinché nel nostro paese vi fosse più libertà per i diritti civili, per la parità fra i sessi, per l'emancipazione della donna, per una maternità libera e consapevole, per il diritto a separarsi e

a divorziare, contro un provincialismo arcaico, per amarsi senza pregiudizi e tabù. Oggi però i problemi degli anziani sono tanti e troppi, e non basta ricordarsi di loro con le indagini pure importanti del Censis.

Certo l'amore e la sessualità ad una certa età meritano grande rispetto, perché c'è molta più dolcezza di quanto si pensi. Ma dopo i 60 anni c'è bisogno di benessere e di serenità che spesso viene negato da una politica verso gli anziani su sanità, assistenza, servizi essenziali, reddito da pensione (oltre 4 milioni di persone sopravvivono con meno di 500 euro al mese), che non gli consente condizioni di vita adeguate ai loro bisogni, ai veri bisogni della terza età.

CARLA CANTONE

SEGRETARIA GENERALE SPI CGIL